Pietà popolare e missione, nel Viaggio Apostolico di Leone XIV

Piero Sirianni | 16/11/2026 | Recuperare e condividere

Incontrando i fedeli, nel Parco Archeologico Nazionale di Saqsaywaman, ieri, domenica 15 novembre, il Vescovo di Roma Leone XIV si è soffermato sulla realtà della pietà popolare:

«Il Signore è venuto a parlarle nella sua casa, a Nazareth, in un contesto quotidiano e tra i suoi cari, in un ambiente ricco di simboli a Lei ben noti, nella sua lingua, attraverso segni propri della sua cultura. Dio agisce così. Cerca i modi e i momenti più adatti per farsi vicino a noi, perché tutti possiamo incontrarlo, comprendere le sue parole, convertirci e salvarci. Lungo i millenni, questo mistero si è rinnovato nei contesti più diversi, ma sempre con la stessa disponibilità dell'Onnipotente a farsi piccolo per noi, per parlarci e accoglierci. Uno dei modi più belli in cui questo è avvenuto è la pietà popolare. In essa la memoria degli antenati, la fede delle famiglie, l'amore per Gesù Cristo, la fiducia nella Vergine Maria e la venerazione dei santi, si esprimono attraverso la musica, la danza, le immagini e tante altre forme tipiche della storia e dell'identità dei popoli. Una festa religiosa, un pellegrinaggio, una processione, perciò, non sono solo una manifestazione culturale: dietro ogni immagine, ogni canto, ogni voto e ogni segno c'è una comunità di cuori che cercano Dio e una voce Amica che dal cielo risponde e si fa vicina. Si tratta dunque di vivere le pratiche della tradizione come occasioni di incontro e di annuncio del Signore, prima di tutto nelle parrocchie, nelle confraternite e nei movimenti, e poi verso il mondo, come evangelizzati inviati a evangelizzare, ad annunciare il Cristo, il Risorto, pronti a testimoniare la gioia di conoscere il Vangelo e di viverlo nell'amore di Dio e del prossimo».

Ha proseguito il Santo Padre: «Maria matura nella fede vivendo in una comunità e, dopo l'Annunciazione, continua a condividere con i fratelli e le sorelle che la circondano la vita di ogni giorno. L'incontro con Dio non la isola, non la allontana, anzi la rende custode di un dono che cresce in lei per il bene di tutti, dei suoi concittadini e dell'intera umanità. La fede non separa, ma unisce a Dio e agli altri. Questo è importante, specialmente in un tempo, come il nostro, segnato da divisioni, ferite, diffidenze e situazioni che rendono difficile agli uomini e alle donne riconoscersi come appartenenti alla stessa famiglia, figli e figlie dello stesso Padre. In tale contesto, le tradizioni religiose possono offrire un grande aiuto, come luoghi in cui ritrovarsi alla luce della fede e dell'amore. Una processione può far camminare insieme chi la pensa in modo diverso. Un pellegrinaggio può riunire intere famiglie. Una celebrazione può radunare una comunità. Una festa patronale può diventare l'occasione per riconciliarsi, chiedere perdono e ricominciare da capo. E questo è un segno che può andare ben oltre i confini di una cittadina o di una regione, contribuendo a diffondere nel mondo una cultura di convivenza, attenzione reciproca e pace. Per questo vi invito a rendere le feste una scuola di fraternità e di carità, in cui si lavori, si preghi, ci si diverta insieme, e ci si prenda anche cura di chi è nel bisogno, perché la gioia sia di tutti e tutti possano viverla uniti, davanti a Dio».

Davanti ai Missionari, alle Missionarie, i Rappresentanti dei Popoli Amazzonici, il Pontefice ha testimoniato: «Sono venuto come Pastore per mettermi in ascolto delle vostre storie e per camminare al vostro fianco. Desidero confermarvi nella fede e nella speranza, sostenendovi nella ricerca della giustizia e della pace di cui queste terre hanno tanto bisogno. I contrasti che frantumano l'umanità e sfigurano la creazione impattano drammaticamente sulle vostre comunità. Gli anni vissuti in questa amata terra del Perù come missionario e come vescovo mi hanno insegnato

cosa significa che la Chiesa deve camminare insieme con l’umanità per servire fedelmente il Signore: è una condizione per somigliare a Gesù Cristo e seguirlo qui e ora, in attesa del suo ritorno».

Leone XIV – a conclusione del proprio intervento – ha affermato: «La Chiesa ammira la vostra capacità di resistere e di ricominciare. Voi testimoniate il volto del Signore Gesù che non scende dalla croce, ma dà la vita per il suo popolo. Cristo non ci abbandona mai! Cristo è con voi! La Chiesa è con voi e voi ne siete membri! Noi siamo il corpo di Cristo! Gli sforzi della Conferenza Ecclesiale dell’Amazzonia e della Rete Ecclesiale Panamazzonica tendono a configurare sempre più una Chiesa dal volto amazzonico, capace di unire l’annuncio del Vangelo alla promozione dell’ecologia integrale. È vero che gli operai sembrano pochi: il vostro Vicariato, vasto come interi Paesi, conta appena venticinque sacerdoti. Esprimo la mia viva gratitudine alle religiose, ai religiosi e agli animatori pastorali di comunità, laici e laiche che con fedeltà eroica custodiscono la fede nei villaggi più remoti. Dobbiamo sostenere la loro formazione e riconoscere il loro servizio ministeriale. Cari fratelli e sorelle: non siete soli nel vostro cammino. Che Maria Santissima, Madre dell’Amazzonia, vegli sempre su di voi, sulle vostre famiglie e comunità e benedica i vostri sogni. Andate avanti, con coraggio e speranza! Dio benedica l’Amazzonia!».